

# **Festeggiamenti in onore della neo eletta presidente del Consiglio Nazionale Marina Carobbio Guscetti**

## **Discorso del Sindaco di Bellinzona, Mario Branda**

Signora Presidente del Consiglio Nazionale e dell'Assemblea federale, Cara Marina  
Signore e signori membri del Consiglio nazionale e del Consiglio agli Stati,  
Signor Presidente del Consiglio di Stato e presidente del Gran Consiglio,  
Signore e signori Gran Consiglieri,

Egregio collega sindaco del comune di Lumino,

Cari colleghi di municipio

Rappresentanti delle autorità civili, militari, giudiziarie, religiose e del corpo diplomatico,  
gentili ospiti, cari concittadini,

è con grande piacere e ovvia fierezza che la Città di Bellinzona saluta Marina Carobbio-Guscetti, nuova presidente del Consiglio Nazionale e dell'Assemblea federale, designata lunedì alla più alta carica istituzionale del nostro paese. Benvenuta Marina qui al Teatro Sociale di Bellinzona e benvenuto a tuo marito Marco e ai tuoi figli Matteo e Laura.

A dieci anni dalla designazione di Chiara Simoneschi Cortesi - che pure ho il piacere di salutare qui quest'oggi - un'altra ticinese, un'altra donna si appresta a ricoprire una carica dall'alto e solenne significato istituzionale per il nostro Paese.

Ed è importante che lo faccia quale rappresentante, come espressione di una minoranza, quella di lingua italiana e come donna.

Lei, dicevo, va a rivestire la carica di Presidente del Parlamento nazionale in un momento delicato, certamente non semplice per il nostro Paese, posto di fronte a scelte strategiche importanti che riguardano il suo rapporto con il resto del mondo e con l'Europa in particolare.

Un Paese, la Svizzera, che costituisce oggi senza dubbio un modello di convivenza, di equilibrio istituzionale, anche di democrazia.

Equilibrio e democrazia che però non vanno dati per scontati, bensì coltivati, curati, seguiti.

E a questo riguardo la sua designazione, signora Presidente, dicono qualcosa della storia del nostro Paese, del suo sviluppo, dei suoi passi avanti, di qualcuno indietro, delle sue cautele "democratiche", alle volte anche stancanti.

Nell'ormai lontano 1983 il Partito socialista svizzero propose di candidare la prima donna ad un seggio in Consiglio Federale, nella persona di Liliane Uchtenagen e considerò seriamente di ritirarsi dal Governo del paese quando poi i partiti borghesi le preferirono il suo compagno di partito, il solettese Otto Stich.

Nell'autunno di 12 anni prima, era il 1971, Uchtenagen fu una delle prime 10 donne ad essere elette in Consiglio nazionale. All'inizio di quello stesso anno, ricordo, le donne non avevano ancora, in Svizzera, diritto di voto e tantomeno di ricoprire una carica politica.

In quegli anni il Governo considerava già da qualche tempo di sottoscrivere la CEDU, promulgata nel 1950 ed entrata in vigore nel 1953, ma con una fondamentale riserva dettata data dal fatto che la Convenzione vietava espressamente la discriminazione degli esseri umani in base al genere, quindi al sesso. Per la Svizzera era un problema.

Contro l'idea del Consiglio federale si levò veemente la protesta della *Federazione delle donne* che presentò una proposta contraria a questa discriminazione e che contemplava, appunto, l'introduzione sul piano nazionale del diritto di voto e di elezione alle donne. Il 7 febbraio 1971 gli svizzeri o, meglio, i cittadini svizzeri, maggiorenni, maschi approvarono la modifica che introduceva, con un ritardo di oltre mezzo secolo su altri importanti paesi occidentali, il diritto di voto alle donne a livello federale.

Ad Appenzello interno, un semicantone di indiscussa tradizione confederale, dal solido impianto legale-istituzionale: non fu però la democrazia diretta, che pure vi aveva profonde radici, a sancire nel 1990 il diritto di voto alle donne ma una sentenza del Tribunale federale che, in questo senso, scavalcò e superò la resistenza ostinata del legislatore. Oggi credo che nessuno voglia più mettere in discussione la bontà e lungimiranza di quella sentenza

Per dire che la democrazia diretta è congegno istituzionale di cui tutti noi andiamo orgogliosi, apprezzandone, come pochi, la natura e validità; uno strumento però che, allo stesso tempo, come tutti gli arnesi, richiede per il suo impiego cura e sapienza, specialmente quando si tratta di legiferare in capo a persone o gruppi di persone più vulnerabili, meno presenti o udibili politicamente: mi riferisco ovviamente, in primo luogo, ad ogni tipo di minoranza poco importa se culturali, linguistiche, religiose, etniche o di altro tipo; ma vale anche per altri gruppi: invalidi, bambini, anziani, e, purtroppo in parte ancora, donne poiché, con il raggiungimento del suffragio universale, non si era comunque ancora raggiunta – e non lo è tuttora – l'“equiparazione”; principio che, peraltro, divenne compito iscritto nella costituzione solo nel 1981 e che evoca il tema, non risolto, del diritto a remunerazioni uguali per uguale lavoro, ma anche a strutture di accompagnamento come gli asili nido.

È proprio questo aspetto, il tema del rispetto delle minoranze, l'attenzione per chi non ha, o ha meno voce o, con altre parole, ha “meno potere” che fa di una “forma democratica” una vera Democrazia e di uno Stato fondato sul diritto, un Paese “libero” fondato sulla giustizia.

Il mio, nostro augurio e la nostra speranza è, cara Marina, che la tua designazione alla presidenza del Parlamento federale, costituisca non solo un simbolico atto di sensibilità verso le donne e le minoranze che tu incarni, ma anche un concreto passo verso il riconoscimento di questi postulati e della loro necessaria attuazione.

La tua designazione alla più alta carica politica del nostro Paese è però indubbiamente anche, non posso non sottolinearlo, un riconoscimento alla tua persona, alle tue capacità e competenza, al tuo impegno politico e sociale durante tanti anni. Indubbiamente mamma Graziella e papà Werner, che pure saluto qui presenti con te, ti hanno trasmesso molto dei loro solidi valori, ti hanno indirizzata bene, certo anche politicamente: poi, però, ti sei fatta

carico del tuo destino, affermandoti come persona e donna di spessore e di principi cosa che oggi tutti ti riconoscono.

Oggi si parla spesso di crisi delle istituzioni o di crisi di credibilità della politica. Stefano Rodotà, non molto tempo fa in un suo libro dal titolo "Elogio del moralismo" scriveva che *"Istituzioni e uomini non vengono più rispettati quando non appaiono rispettabili. E più questo fenomeno si allarga, più diventa impossibile il consenso"*.

Sono sicuro di non sbagliarmi dicendo che tu, nel tuo anno di presidenza, con la tua persona saprai onorare al meglio e con somma credibilità l'importante funzione che ti è appena stata affidata. Il Paese, il Cantone ma anche Bellinzona ne trarranno giovamento.

Quindi a nome della Città di Bellinzona e di tutti i suoi abitanti, ancora complimenti e, soprattutto, Auguri di buon lavoro, signora Presidente!

Bellinzona, 28 novembre 2018